

L'ennesima infamia dei nazisti a Roma in un raro documento

Il ricatto dell'oro agli ebrei e poi la deportazione

Questo che pubblichiamo è un documento eccezionale, mai reso noto integralmente in precedenza. Si tratta della vicenda del ricatto nazista agli ebrei romani ai quali venne promessa la salvezza in cambio di cinquanta chilogrammi di oro da versare nelle mani della polizia nazista di Roma. Si trattò di un vero e proprio terribile ricatto, carico di angoscia e di terrore. Voi – dissero i nazisti – ci date l'oro entro poche ore e sarete lasciati in pace. Insomma, l'oro in cambio della vita di donne, vecchi, bambini. La vicenda è notissima, ma i dettagli, i particolari del ricatto, la trattativa, parte avuta dalle autorità repubblicane, sono poco conosciute. I nazisti ebbero l'oro ma, dopo pochi giorni, unità speciali delle SS rastrellarono il Ghetto portando via 1.200 ebrei. Ne tornarono a casa soltanto sedici. Dunque una infamia che strappò dalle loro case centinaia di innocenti. La tragedia si concluse con le Fosse Ardeatine, nel 1944. Dei massacrati nelle Cave, più di cento erano ebrei.

Il documento che pubblichiamo è il "rapporto" scritto "a futura memoria" per gli alleati, per la storia e l'Italia intera, sulla faccenda dell'oro e sul rastrellamento del Ghetto, dal presidente della Comunità israelitica di Roma avvocato Ugo Foà, già Sostituto Procuratore Generale del Re. Ne aveva affidata una copia, con dettagli e particolari, nella città ancora occupata dai nazisti, ad una persona di fiducia, in "caso di mia morte o deportazione". Così spiegava allora. L'eccezionale documento è custodito tra le carte del processo contro Herbert Kappler, il tenente colonnello delle SS e comandante della polizia di sicurezza a Roma, processo che ebbe inizio il 3 maggio del 1948 e che si concluse con la condanna all'ergastolo dell'ufficiale. Era lui che aveva ordinato e fatto eseguire la strage delle Ardeatine dai suoi soldati e dai suoi ufficiali. Lui stesso aveva sparato contro cinque martiri, nel buio delle grotte, mentre all'esterno il capitano Erik Priebke continuava il conteggio delle vittime.

Kappler aveva il proprio ufficio nel palazzotto di via Tasso dove furono reclusi e torturati, in modo infame, decine e decine di partigiani, di ebrei e di antifascisti.

Foà ebbe la fortuna di non essere deportato e di rimanere in vita. Consegnò quindi personalmente il suo rapporto alle autorità alleate e italiane.

Lo pubblichiamo integralmente lasciando date, titoli e sottotitoli così come furono scritti allora.

*Il tormento inflitto
dagli uomini
di Kappler.
Il documento
di Ugo Foà,
Presidente
della Comunità ebraica,
scritto nel timore
di essere ucciso
e poi consegnato
agli alleati.
Il drammatico racconto*

Relazione del Presidente della Comunità Israelitica di Roma Ugo Foà circa le misure razziali adottate in Roma dopo l'8 settembre 1943 (data dell'Armistizio Badoglio) a diretta opera delle autorità tedesche di occupazione

AVVERTENZA

Questa relazione venne da me compilata nella mia qualità di Presidente della Comunità Israelitica di Roma, mentre infieriva la persecuzione tedesca ed io correvo grave pericolo di essere da un momento all'altro catturato ed ucciso. La scrissi, quantunque il farla fosse assai rischioso, perché volevo che appunto se io fossi stato preso ed ucciso fosse ugualmente rimasta una documentazione ufficiale delle violenze e delle atrocità consumate dai nazisti in danno della Comunità da me presieduta in modo che le responsabilità fossero precisate e sussistesse per la Comunità stessa un titolo a ripetere dalla Germania, se ed in quanto possibile, il risarcimento dei danni sofferti.

La persona a cui affidai questo documento perché lo custodisse aveva il mandato di consegnarlo in caso di mia morte o deportazione al Comando delle truppe alleate, quando queste fossero entrate in Roma.

Poiché l'Altissimo Dio mi concesse di vedere Roma liberata questa consegna la eseguii io stesso.

Aggiungo per ultimo un chiarimento.

La presente relazione è datata 15 novembre 1943. Non si fa quindi in essa parola delle persecuzioni ulteriormente patite dagli israeliti romani.

Devesi però tenere presente che dopo la data suddetta le misure razziali adottate in Roma contro gli israeliti furono prese non più direttamente dal Comando tede-

sco, ma – sia pure sotto la sua ispirazione e la sua egida – dalle autorità fasciste repubblicane italiane. Il loro esame esula quindi dal contenuto programmatico dei presenti appunti, mentre d'altro lato trattasi di materia facilmente, per molteplici vie, accertabile.

*Il Presidente
della Comunità Israelitica
di Roma
F.to Foà*

Roma, 20 giugno 1944.

PREMESSE

Fra i fenomeni più dolorosi che caratterizzarono la prima metà del secolo XX, la Storia annovererà certo la feroce onda di antisemitismo che, partita dalla Germania, si sparse mano a mano per tutta l'Europa e vi dilagò poi con impeto mai pensato al seguito delle armate tedesche.

Neppure l'Italia ne restò immune. Uno studio completo ed obiettivo di quanto al riguardo nella Penisola fu fatto e sofferto non potrà evidentemente venire compiuto che a distanza di tempo.

Può però tornare utile che il ricordo di quegli avvenimenti venga tempestivamente fermato da coloro che li vissero.

È con questo intento che la Presidenza della Comunità Israelitica di Roma ha raccolto negli appunti che seguono i dati più gravi e significativi che direttamente ed esattamente, per ragioni del suo stesso ufficio, ha potuto apprendere e controllare.

A cui spetta il trarne poi ogni più opportuna illazione ed il dedurne ogni più precisa responsabilità.

* * *

I provvedimenti i quali dopo l'avvento della politica razziale inaugurata nel 1938 dallo Stato Fascista furono presi in Italia contro gli Israeliti, possono cronologicamente distinguersi in due grandi categorie a seconda che precedettero o seguirono la data dell'armistizio Badoglio (8 settembre 1943) e la conseguente occupazione armata dell'Italia da parte degli eserciti del Reich.

Sui primi, per quanto gravi e dolorosi, non è qui il caso d'intratte-

nersi: le norme emanate in materia dal Governo italiano del tempo, sia con leggi che con decreti ed anche non di rado a mezzo, di semplici circolari ministeriali, sono ormai universalmente note e formano oggetto di raccolte, di studio di pubblicazioni.

Fra i secondi invece, a lato di alcuni provvedimenti meritevoli di menzione e di critica che vennero più o meno spontaneamente adottati dalle Autorità Italiane, altri ve ne furono e gravissimi direttamente disposti dai Comandi Germani-

ci in esecuzione di ordini partiti da Berlino.

È appunto su questi ultimi, a tutt'oggi conosciuti soltanto in modo frammentario ed approssimativo, che questa Presidenza ritiene doveroso fornire qualche preciso elemento, esponendo nel presente memoriale i dati di fatto concernenti la propria Comunità la quale fra tutte le Comunità Israelitiche Italiane fu certo una di quelle che ebbero maggiormente a soffrirne seppure non addirittura la più duramente provata.

Provvedimenti razziali direttamente presi in Italia dal Comando Germanico

Le misure di polizia e gli episodi più salienti nei quali si concretò l'atteggiamento di estremo rigore assunto dai comandi tedeschi nei confronti degli israeliti romani non di altro colpevoli se non di appartenere ad una stirpe fedele al proprio millenario passato e ad essi invisa, possono, in ordine di tempo, così elencarsi:

- a) estorsione di Kg 50 di oro (26-28 settembre 1943);
- b) invasione degli uffici della Comunità, loro perquisizione ed asportazione di tutti i registri, di gran parte del materiale d'archivio e di carte varie, nonché della somma di L. 2.021.540= (29 settembre 1943);

- c) vessazioni minori compendianti una battuta d'aspetto fra il saccheggio degli Uffici di Amministrazione della Comunità e quello delle due Biblioteche (dal 30 settembre al 12 ottobre 1943);
- d) saccheggio della Biblioteca della Comunità, una fra le più ricche di Europa per quanto concerne gli studi ebraici, e della Biblioteca del Collegio Rabbinico Italiano (13 ottobre 1943 e segg.);
- e) prelevamento e deportazione di un ingente numero di Israeliti senza riguardo né all'età, né al sesso, né alle condizioni di salute (16 ottobre 1943 e segg.)



■ Ebrei romani costretti ai lavori forzati sul greto del Tevere.



■ Nazisti a Roma al confine con la Città del Vaticano.

Estorsione di Kg 50 di oro (26-28 settembre 1943)

Dal giorno 8 settembre (data dell'armistizio Badoglio) al giorno 26 del detto mese, per quanto i tedeschi avessero di fatto accentrato nelle loro mani ogni potere, gli Israeliti romani non erano stati da essi molestati.

Cominciava anzi a farsi strada nei loro animi la speranza che gli eccessi dei quali nelle altre terre precedentemente invase dagli eserciti germanici i loro fratelli di fede erano stati vittime non avrebbero avute a ripetersi in Roma, sia a cagione del loro relativamente scarso numero, sia per rispetto alla stessa Città nella quale vivevano; ed ogni sforzo essi facevano per non porgere pretesto a persecuzioni.

Invano, ché queste rappresentavano nella condotta degli occupanti un inderogabile "numero" di un ben preordinato programma!

Ed il giorno 26 settembre esse infatti si iniziarono con l'invito, rivolto per il tramite dell'Autorità di P.S. (1) allo scrivente Presidente della Comunità Israelitica di Roma avv. Ugo Foà già Sostituto Procuratore Generale del Re ed al Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane S.E. il Cav. Gr. Cr. Dante Almansi già Prefetto del Regno, di recarsi nel pomeriggio dello stesso giorno all'Ambasciata di Germania e precisamente all'Ufficio del Comandante la Poli-

zia tedesca Magg. SS Kappler per comunicazioni.

Fu appunto il Magg. Kappler a ricevere i due Presidenti.

Di media statura, biondo, dall'apparente età di 40 anni, con una guancia attraversata da una lunga cicatrice, il Kappler affettò in principio un contegno piuttosto cortese; si dolse del disturbo recato, s'informò del numero degli Israeliti romani e s'intrattenne per qualche minuto in una conversazione generica ostentatamente affabile.

Quindi, cambiando improvvisamente tono ed accento, mentre il suo sguardo diveniva tagliente e duro fece ai suoi interlocutori il seguente discorso:

«Voi ed i vostri correligionari avete la cittadinanza italiana, ma di ciò a me importa poco. Noi tedeschi vi consideriamo unicamente ebrei e come tali nostri nemici. Anzi, per essere più chiari, noi vi consideriamo come un gruppo distaccato, ma non isolato, dei peggiori fra i nemici contro i quali stiamo combattendo. E come tali dobbiamo trattarvi. Però non sono le vostre vite né i vostri figli che vi prenderemo se adempirete alle nostre richieste. È il vostro oro che vogliamo per dare nuove armi al nostro Paese. Entro 36 ore dovrete versarmene 50 Kg. Se lo verrete non vi sarà fatto del male.

In caso diverso 200 fra voi saranno presi e deportati in Germania alla frontiera russa o saranno altrimenti resi innocui».

Nessuna protesta, nessuna osservazione sulla enormità, della richiesta avanzata e sull'esiguità del termine concesso per soddisfarla, valsero a smuovere il Kappler.

Alla domanda se le "misure" minacciate concernessero soltanto gli Israeliti iscritti alla Comunità od anche i dissociati e se comunque si estendessero ai battezzati ed ai figli da matrimonio misto, rispose: «Io non faccio distinzione fra ebreo ed ebreo. Iscritti alla Comunità o dissociati, battezzati o misti, tutti coloro nelle cui vene scorre una goccia di sangue ebraico sono per me uguali. Sono tutti nemici».

All'altra domanda se invece di oro, ove non fosse riuscito procurarsene tutta la quantità pretesa, si sarebbe contentato di riceverne il valore in denaro rispose: «Se mi darete dollari o sterline passi, ma della vostra moneta non so che farmene; posso stamparne da me quanta ne voglio. Badate, concluse (e mentre così diceva nei suoi occhi brillava come una luce di follia), che già altre volte io ho intraprese operazioni di questo genere e sempre le ho condotte a buon fine. Una sola volta non riuscii, ma allora qualche centinaio dei vostri fratelli pagò con la vita». (2)

Prolungare una simile conversazione era evidentemente inutile.

I due Presidenti seccamente si congedarono e senza frapporte indugio, convocati presso di loro gli esponenti più influenti e più stigmati della Comunità, tennero consiglio sul da farsi.

Ricorrere alle Autorità italiane apparve subito del tutto vano.

Il Comm. Roselli reggente la Questura ed il Commissario Cappa dell'Ufficio Razza, ai quali il Presidente della Comunità si era rivolto per informarli dell'incombente pericolo e riceverne consiglio ed aiuto, avevano dimostrato invero una cortesia ed una comprensione che merita di essere segnalata, ma avevano fatto anche chiaramente capire che la loro buona volontà era disarmata.

Evidentemente le nostre Autorità

gliere in sole 36 ore, fra abbienti e non abbienti, fra correligionari e non correligionari, l'ingente quantità di metallo prezioso pretesa dal Kappler.

La notizia dell'inaudita estorsione si era sparsa in un baleno per l'Urbe ed a lato degli israeliti romani che si privarono di ogni più caro ricordo, di ogni più prezioso gioiello per scongiurare l'immane strage, numerosissimi furono i cattolici (e non pochi fra essi i Sacerdoti) i quali in un commovente slancio di umana solidarietà con essi cooperarono.

La stessa S. Sede, venuta subito a conoscenza del fatto, fece spontaneamente sapere per via ufficiosa al Presidente della Comunità che se non fosse stato possibile racco-

Poco prima che il termine prefisso delle 36 ore spirasse i 50 Kg vennero raggiunti.

Altro ormai non restava che effettuare la consegna del metallo al Comando tedesco nel locale all'uopo da questo indicato (Via Tasso 155 - Ufficio di collocamento dei Lavoratori Italiani per la Germania).

A compierla si recarono di persona i due già rammentati Presidenti della Comunità e dell'Unione. Li accompagnarono, per il materiale maneggio delle cassette contenenti l'oro e per il concorso nelle operazioni di peso, e di saggio del titolo del metallo, i correligionari Sigg.ri Limentani Marco, Gaj Giuseppe, Di Cori Settimio ed Anticoli Angelo, il quale ultimo orefice valente.

Il trasporto delle cassette dai locali della Comunità a quelli di Via Tasso avvenne a mezzo di due taxi sui quali, a titolo di scorta concessa in accoglimento di motivata richiesta scritta rivolta dal Presidente della Comunità al Questore di Roma (4) avevano preso rispettivamente posto il Brigadiere dei Metropolitan Vincenti Oreste del Commissariato di Campitelli e la Guardia Piccolo Vincenzo appartenente al 1° Battaglione Mobile 2ª Compagnia.

Inoltre, al preordinato fine di preconstituire una non controvertibile prova del versamento, il Presidente della Comunità aveva pregato il Commissario Dr. Cappa di presenziarvi e quel funzionario vi aveva cortesemente annuito mescolandosi in abito borghese agli uomini di fatica che portavano le cassette dell'oro.

Dal punto che la richiesta tedesca fu integralmente soddisfatta, potrebbe a prima vista sembrare superfluo intrattenersi qui sui dettagli del pagamento della taglia.

Eppure non è così: invero il modo stesso nel quale i tedeschi la incasarono sta a comprovare ancora una volta (seppure in questa triste vicenda ce ne possa essere bisogno) la loro completa assenza di scrupoli da un lato e dall'altro l'indubbia coscienza dell'illiceità del loro agire.

Tentarono essi infatti, con sconcertante malafede di frodare sul



■ Il Ghetto al Portico d'Ottavia, a Roma, in una vecchia fotografia.

nulla potevano contro il prepotere teutonico.

D'altro lato la minaccia era seria e precisa ed il tempo stringeva.

Ad ovviare mali maggiori (od almeno nella fiducia di ovviarvi, fiducia come vedremo mal posta poiché in pratica, venendo meno alla parola data, le Autorità Germaniche, malgrado fossero state soddisfatte nella loro richiesta, ugualmente dettero corso ad atroci misure) fu deciso di adoperarsi in ogni modo per versare nel termine stabilito la taglia.

Inutile qui descrivere gli ansiosi sforzi disperatamente escogitati e convulsivamente attuati per racco-

gliere nelle 36 ore prefisse tutti i 50 Kg di oro, avrebbe messa a disposizione la differenza che le sarebbe stata poi pagata senza nessuna fretta quando la Comunità fosse stata in grado di farlo.

In concreto non si rese necessario approfittare di questa generosa offerta, ma il nobile gesto del Vaticano non resta perciò meno significativo, né minore fu il sollievo che durante l'ansiosa giornata della raccolta ne derivò a tante migliaia di persone sulle quali incombeva la spietata minaccia del Kappler. (3) Chi non potette dare oro versò denaro, spesso in misura cospicua, e con ciò si rese ugualmente utile.

peso dell'oro e si rifiutarono poi di accusarne ricevuta.

L'episodio che concerne la pesata dell'oro (episodio che involontariamente richiama alla memoria precedenti storici universalmente noti) si svolse nel modo seguente. L'oro (il quale appunto per evitare divergenze era stato portato con una voluta eccedenza di circa 300 gr. sui Kg 50 imposti e che era stato anche accuratamente saggiato nel suo titolo) venne dai funzionari tedeschi pesato valendosi di una bilancia della portata di Kg 5.

Dieci quindi dovevano essere le pesate per raggiungere i Kg 50 e dieci effettivamente furono. Di ciascuna pesata fu presa nota volta per volta da S.E. Almansi per i versanti e da un ufficiale tedesco per l'Autorità ricevente.

Ciò malgrado a consegna avvenuta i tedeschi a capo dei quali era un ufficiale brutale e violento, tale Capitano Schutz sostituito del Magg. Kappler, eccipirono in termini arroganti e minacciosi la mancanza di Kg 5 di oro sostenendo che le pesate registrate non erano state dieci ma nove. Né parve per un pezzo che volessero prestare ascolto alle energiche proteste loro opposte dai rappresentanti degli Israeliti i quali chiedevano che si ripetesse la pesata. Solo dopo una concitata discussione vi annuirono e ne risultò naturalmente l'eccedenza (nella misura dei già

citati 300 gr.) e non la deficienza dell'oro.

Circa poi al rifiuto di rilasciare ogni ricevuta bastano poche parole.

Dopo che la divergenza sul peso era stata faticosamente composta, il Presidente della Comunità chiese al Cap. Schutz di rilasciargli un cenno di ricezione che gli servisse di scarico verso i suoi correligionari e potesse anche documentare il pagamento della taglia nei con-

fronti della stessa Autorità tedesca. Il Cap. Schutz recisamente si rifiutò. (5)

Se a dettargli quel rifiuto sia stata la coscienza dell'illiceità dell'azione compiuta e non piuttosto la consapevolezza che l'impegno assunto in corrispettivo del versamento dell'oro non sarebbe stato mantenuto, non si può precisamente stabilire. Ma molto probabilmente queste ragioni vi concorsero entrambe.

Invasione degli uffici della Comunità. Loro perquisizione ed asportazione di tutti i registri, di numero materiale d'archivio e di carte varie nonché della somma di lire 2.021.540 (29 settembre 1943)

Non era ancora spento l'allarme destato nella Comunità dalla taglia dell'oro, che un altro grave colpo le veniva subito dopo inferto.

La mattina del 29 settembre (il giorno cioè immediatamente seguente a quello della consegna dell'oro) l'edificio del Tempio Maggiore posto sul Lungotevere Cenci, edificio nel quale oltre gli Oratori sono sistemati anche gli uffici di amministrazione della Comunità, venne di buon ora circondato da un cordone di SS. Ogni uscita ne fu bloccata ed agli impiegati fu intimato di non muoversi dai loro posti. Quindi, senza che venisse notificato né esibito nessun decreto od ordinanza, della supe-

riore Autorità germanica (come pure, da un comunicato a firma Feld Maresciallo Kesselring comandante superiore del Sud diramato nei precedenti giorni a mezzo della radio, di pubblici manifesti e dalla stampa italiana, sembrava dovesse occorrere per legittimare operazioni del genere) un gruppo di ufficiali e sottoufficiali tedeschi dei quali alcuni esperti nella lingua ebraica, procedette ad una minuta perquisizione di tutti i locali dai sotterranei alla cupola. Scopo della perquisizione – come venne dichiarato al Presidente dai funzionari della polizia tedesca che di buon mattino si erano recati a cercarlo nel suo domicilio – quello di rinvenire e sequestrare corrispondenza e documenti riservati di qualsiasi genere.

I documenti non vennero rinvenuti perché inesistenti; le ricerche si professero però diligentissime per tutta la mattinata.

Nella cassaforte era la somma di L. 2.021.540, versata il giorno precedente dai correligionari in occasione della raccolta dell'oro.

L'ufficiale dirigente l'operazione (sembra che rispondesse al nome di Cap. Mayer) si mostrò personalmente disposto a non toccarla. A nulla però valse tale sua disposizione di animo poiché un ordine telefonico sopraggiunto dell'Ambasciata di Germania gli ingiunse di impossessarsene, ciò che egli fece con evidente rincrescimento facendo sperare che sarebbe stato restituito. A quell'ufficiale il Presi-



■ Un improvvisato rifugio antiaereo a Roma (1943).



■ **Dall'alto:** la stazione Tiburtina, a Roma, da cui gli ebrei romani partirono per Auschwitz. L'isola Tiberina, con l'ospedale Fatebenefratelli, dove molti ebrei furono salvati: vennero travestiti da medici o da pazienti.

dente chiese che venissero almeno rispettati gli arredi sacri. Lo promise. Effettivamente non furono toccati. (6)

La restituzione del denaro però come facilmente prevedibile, non avvenne e vane restarono le reiterate richieste che, recandosi personalmente all'Ambasciata di Germania, il Presidente rivolse in proposito nei giorni immediatamente seguenti al Comando tedesco.

Queste L. 2.021.540 asportate dalla cassaforte vanno pertanto aggiunte, nel calcolo del danno pecuniario sofferto dalla Comunità, agli altri milioni (oltre 16) corrispondenti (al tasso medio del 29/9/43) al valore dell'oro estorto il giorno precedente, nonché a tutti gli altri danni, non pochi né di scarso rilievo, che il patrimonio della Comunità ebbe, sia prima che dopo quel giorno, a patire per opera degli stessi tedeschi.

In quanto ai documenti, il fatto che la perquisizione non avesse portato alla scoperta di nessun carteggio segreto o comunque di ca-

Vessazioni minori compendianti una battuta d'aspetto per il saccheggio degli uffici di amministrazione e quello delle due biblioteche (dal 30 settembre 1943 al 12 ottobre 1943)

Tutto quanto fino ad ora abbiamo narrato è estremamente grave, e pure non costituisce che l'inizio di un ben più doloroso calvario.

Ormai la persecuzione era in atto e si andava sistematicamente svolgendo.

Potrà forse riuscire interessante per i futuri storici i quali a distanza di tempo ed in possesso di dati completi ed esatti, porteranno su questo impreveduto ed imprevedibile ritorno di Medio Evo in Italia la loro attenzione, l'indagare se la persecuzione degli ebrei compiuta

rattere proibito non impedi che gran parte del materiale d'archivio, tutta la corrispondenza, i registri, i libri dei verbali di Consiglio e di Giunta, i ruoli dei contribuenti con relative cartelle ed ogni altra carta o documento che fosse sembrato agli operatori utile od interessante venissero reperiti.

Gli schedari anagrafici e di stato civile ed i relativi fogli di famiglia non furono asportati solo perché tempestivamente la Presidenza aveva provveduto a trasportarli altrove, ciò che non aveva potuto fare per le altre carte sopra accennate in quanto occorre per il disbrigo di più pressanti quotidiane esigenze di servizio.

Per loro maggiore comodità e sollecitudine i tedeschi asportarono addirittura insieme ai fascicoli ed alle cartelle anche i cassettoni nei quali gli uni e le altre erano ordinati.

Un grosso camion fu appena sufficiente per caricare tutto quel materiale.

A parte la devastazione dei locali ed i danni al mobiliare che fu forzato e spezzato là dove subito non se ne rinvennero le chiavi a parte gli incalcolabili danni morali ed i patema d'animo conseguenti all'irruzione dei reparti armati delle SS negli Uffici di amministrazione della Comunità, il funzionamento di questi ultimi venne in conseguenza dei fatti testé menzionati completamente paralizzato.

dagli eserciti di Hitler nei vari Paesi Europei da essi invasi abbia dovunque seguita una stessa linea; o se almeno nella qualità e nell'ordine delle violenze possa riscontrarsi un'analogia che denunzi un'identità di metodo.

Non sembra davvero azzardato a chi conosca le peculiarità caratteristiche della razza germanica il prevedere che tali indagini sortiranno esito positivo.

Fin da ora peraltro, sulla base di qualche notizia portata in Italia da alcuni ebrei stranieri profughi da

altri paesi invasi, pare potersi affermare che dovunque l'imposizione in misura più o meno cospicua di una taglia aurea non segnò che il principio di una serie di sempre più severi provvedimenti i quali, inasprendosi per gradi, andarono poi culminando in atroci attentati alle persone.

Qui in Roma all'estorsione dell'oro seguì, come testé vedemmo, il saccheggio degli uffici della Comunità, a questo – dopo alcune altre vessazioni minori – fece a sua volta seguito l'asportazione completa del patrimonio bibliografico della Comunità (biblioteca comunale propriamente detta e biblioteca del Collegio Rabbinico); e infine, senza soluzione di continuo, dalle cose passando agli uomini, la rabbia dell'odio hitleriano si abbatté brutalmente sulle persone in una feroce razzia di innocenti condannati dalla sadica ferocia di un fanatico ad un terribile ed ancora (mentre queste righe vengono scritte) non ben conosciuto destino.

Le vessazioni di tono minore le quali segnano come una battuta d'aspetto tra il saccheggio degli uffici (29 settembre 1943) e quello delle biblioteche (14 ottobre 1943 e seguenti), si compendiano in una serie di visite preparatorie che dal 30 settembre al 13 ottobre gli esperti in lingue orientali del

Comando tedesco e vari ufficiali delle SS reiterarono nei locali della Comunità sia per farsi un preciso concetto delle future rapine ed adeguarvi i mezzi, sia per tentare di estorcere dal Presidente e dai funzionari della Comunità altre notizie che reputavano utili ai loro fini.

Così il 1° ottobre 1943 due ufficiali delle SS insistettero in forma di ultimatum e con non velate minacce ("se entro due ore non ci direte... prenderemo a vostro carico misure di rigore") presso il Presidente, cercando – senza riuscirvi – di ottenere da lui informazioni sulla capacità finanziaria dei maggiori della Comunità, sulle loro famiglie e sulle loro aziende.

Nello stesso giorno due ufficiali orientalisti (dei quali uno, in divisa di capitano, si qualificò come professore di lingua ebraica in un Istituto superiore di Berlino) ispezio-

narono le due biblioteche della Comunità e del Collegio e ne asportarono i cataloghi.

Sempre ai primi di ottobre altri ufficiali (delle SS) si presentarono agli impiegati della Comunità rimasti ancora in servizio pretendendo di conoscere da essi (ciò che quegli impiegati non erano in grado di sapere) quali fra i correligionari detenessero automobili, camion, motociclette ed altri veicoli a trazione meccanica.

Il giorno 11 ottobre ritornò uno degli ufficiali orientalisti (un tenente) e, dubitando che qualche volume della Biblioteca potesse essere stato rimosso, non esitò a profferire per questo fatto minacce di morte contro una segretaria della Comunità da lui considerata responsabile di eventuali ammanchi di volumi.

Due giorni appresso avvenne il saccheggio delle biblioteche.

Saccheggio della biblioteca della Comunità, una fra le più ricche d'Europa per quanto concerne gli studi ebraici e di quella del Collegio Rabbinico Italiano (13 ottobre 1943 e segg.)

Per comprendere l'estrema gravità del danno che questa rapina cagionò non soltanto alla Comunità Israelitica di Roma ed in generale all'ebraismo italiano, ma in via an-

cor più lata ed alta, al di fuori cioè ed al di sopra di ogni riflesso confessionale, al patrimonio culturale italiano, giova premettere che nella biblioteca della Comunità Israelitica di Roma era conservato un pregevolissimo materiale archivistico (manoscritti, incunaboli, soncinati, stampe orientali del 500, esemplari unici di libri ebraici, documenti numerosissimi ed importanti concernenti la vita della Comunità di Roma sotto il dominio papale dai primi albori del Cristianesimo fino al 1870 ecc.) al quale gli studiosi attingevano come ad una preziosa ed in gran parte ancora inesplorata fonte di cognizioni e di notizie.

Accumulate nella massima parte durante il Medio Evo, arricchito attraverso gli apporti dei correligionari rifugiatisi in Roma a seguito della espulsione degli ebrei dalla Spagna (1492) e dalla Sicilia (stessa epoca), questo materiale attendeva ancora un ordinamento definitivo ed il suo interesse era stato confermato dai sondaggi compiuti in questi ultimi anni da una



■ Prigionieri ebrei dopo la liberazione ad Auschwitz.

schiera di dotti italiani e stranieri sulla cui traccia l'Unione delle Comunità (tenuta per legge del 30 ottobre 1930, n. 1731 alla tutela del patrimonio culturale ebraico) aveva, sotto l'illuminata guida di S.E. Almansi, disposto tutto un programma di sistematico riordino e curarne, la valorizzazione. Non appena gli ufficiali tedeschi visitata questa Biblioteca si indugiaron ad esaminarla con sospettata attenzione, il Presidente della Comunità ne rese immediatamente edotto il Presidente dell'Unione e quando poi l'11 ottobre apparve chiaro che il Comando tedesco aveva maturato l'intenzione di ad-

dirittura impossessarsi di quei volumi, i due Presidenti, ben consci dell'irreparabile iattura che la rapina di tanto pregevole materiale avrebbe significato per la cultura italiana, avvertirono d'urgenza dell'incombente pericolo tutte le Autorità Italiane che alla conservazione di quel patrimonio nazionale sembravano le più direttamente interessate.

In particolare vennero avvertite la Direzione Generale delle Biblioteche presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, e presso il Ministero degli Interni la Direzione Generale dei Culti, la Direzione Generale della P.S. e la Direzione dell'Amministrazione Civile. (7)

natamente a strati. Fra strato e strato furono interposti dei fogli di carta ondulata.

Oltre la Biblioteca della comunità fu saccheggiata anche quella (minore per mole e per valore, ma anch'essa di entità non indifferente) del Collegio Rabbinico.

I carri, una volta colmati, vennero accuratamente sigillati e spediti in Germania.

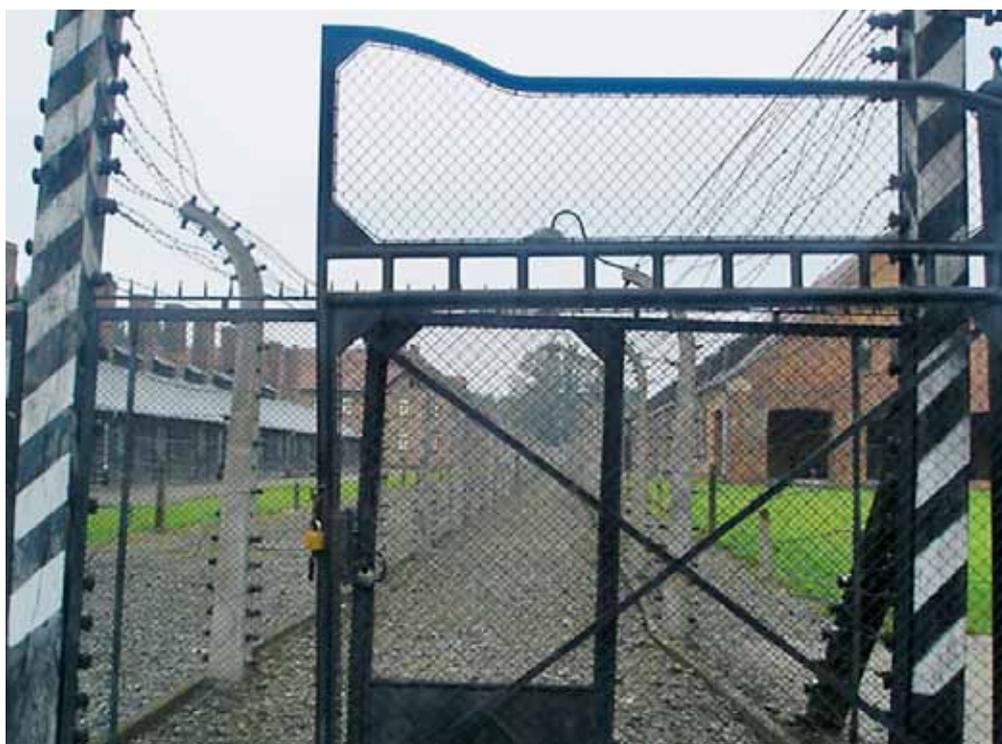
Il personale della Comunità che aveva assistito senza aver modo di opporvisi, alla rapina, altro non poté fare se non repertare i numeri e la destinazione dei carri. Eccoli: D R P I - Munchen - 97970 G e D R P I - Munchen - 97970 C.

Insieme a quel venerando materiale bibliografico, nel quale si condensava la storia di secoli e che nelle pergamene ingiallite, nei rari in foglio, nei misteriosi papiri orientali palpitava delle ansie, delle speranze, dei timori, delle preghiere, della fede di tante generazioni, parve veramente, agli Israeliti romani che una parte, e non la meno nobile, dell'anima loro emigrasse in rinnovata cattività verso terre straniere nemiche.

E ne risultò accresciuto l'incubo che dalla presenza ormai continua degli ufficiali tedeschi e delle loro scorte armate, con l'invariabile accompagnamento di ognora nuove richieste e di ultimatum a ripetizione, promanava

sempre più opprimente negli Uffici della Comunità e da quegli uffici dilagava in mezzo a tutta la popolazione ebraica di Roma.

Tutti gli israeliti romani si sentivano ormai abbandonati senza difesa veruna in balia di un nemico privo di scrupoli e di pietà. Presentavano essi l'avvicinarsi di avvenimenti terribili. E pur tuttavia, fidenti nella propria illibata coscienza, sorretti dell'alto senso di civiltà loro derivante dall'essere nati e cresciuti in questa nostra bella Italia, madre della morale e del diritto che da Roma eterna aveva irraggiato sul mondo intero, si rifiutavano di credere che su di essi gli sgherri di



■ Due immagini del campo di Auschwitz.

Nessuna di queste Autorità però si mosse, né tampoco mostrò di avere ricevuto quell'angoscioso avvertimento che avrebbe dovuto suonare squilla d'allarme per chi avesse avuto a cuore il patrimonio culturale italiano, ed il giorno 13 ottobre e nei giorni seguenti anche questo saccheggio fu perpetrato.

Il furto eseguito con ogni cura da personale evidentemente specializzato fu consumato sotto la vigile direzione dei professori tedeschi in divisa di ufficiali, e data la mole ingente del materiale vennero addirittura adoperati per impadronirne due capaci carri ferroviari.

In essi i libri furono disposti ordi-

Hitler avrebbero osato di rinnovare l'incredibile scempio di cui già erano rimasti vittime i loro fratelli della Polonia e della Germania, dell'Olanda e del Belgio.

Vana illusione!

Non con la loro spiritualità di Italiani avrebbero essi dovuto antivedere gli eventi, bensì con riguardo alla mentalità teutonica la quale accompagna ad una acutezza intellettuale di primo ordine e ad una fredda cultura a nessuna altra seconda un misterioso fondo di inalterata ancestrale barbarie.

Sarebbe allora sembrato loro naturale e logico il terrore che al solo sentir pronunciare il nome di Hitler invadeva i loro correligio-



■ I bambini e le bambine di Auschwitz.

Prelevamento e deportazione di un ingente numero di Israeliti senza riguardo né all'età né al sesso né alle condizioni di salute (16 ottobre 1943 e segg.)

Poche date suoneranno nella storia dell'Ebraismo romano funeste come il giorno 16 ottobre 1943. In questo giorno sulla pacifica ed inerme collettività Ebraica dell'Urbe si abbatté l'odio settario degli invasori germanici attuando con fredda ferocia un lungamente premeditato delitto. Delitto atroce senza giustificazioni, senza attenuanti. Macchia d'infamia che nulla potrà mai lavare. Onda di sangue che invoca spasmodicamente giustizia da Dio!
16 ottobre 1943.

Non per anco era sorto il giorno che già gli speciali reparti della polizia tedesca espressamente arrivati da Berlino avevano silenziosamente circondato e bloccato il popoloso quartiere di Monte Savello, l'antica sede del Ghetto, in prevalenza abitato da ebrei. E mentre il cerchio di ferro si chiudeva inesorabile, per le case turbe di sgherri sguinzagliavano cacciandone fuori a mano armata di rivoltella gli sbigottiti abitanti che altri agenti facevano mano a mano salire nei numerosi camion coperti all'uopo apprestati.

Né il sesso, né l'età, né la malferma salute, né benemerienze di sorta furono di scudo a questo barbaro agire: vecchi, bambini, malati gravi, moribondi, donne incinte e

nari che in terra tedesca o polacca erano già stati testimoni di indicibili orrori. E forse allora la razzia del 16 ottobre avrebbe fatta qualche vittima di meno.

puerpere appena sgravate, tutti furono ugualmente prelevati.

E mentre nel quartiere dell'ex Ghetto questa scena di orrore si svolgeva tra le grida disperate delle vittime, gli urli concitati degli aguzzini, le esclamazioni di raccapriccio dei concittadini cristiani, i quali al di là dei cordoni tedeschi assistevano impotenti alla violenza inaudita che nella sacra città di Roma, nella millenaria capitale dello Stato Italiano, dei militi stranieri consumavano sulla persona di altri cittadini italiani, per le strade dell'Urbe altre schiere di soldati hitleriani si snodavano nella caccia agli Israeliti ricercandone le abitazioni sulla scorta di predisposti elenchi. Per tutta la mattinata dilagò per Roma l'ondata di terrore e di angoscia che seguiva i neri sinistri veicoli della razzia. (8)

Né in un sol giorno si quietò questa furia, che nei dì seguenti ancora si reiterò la ricerca degli ebrei sfuggiti alla prima retata. Quando, infine, placato che fu quell'impeto insano, i superstiti cercarono di misurare in tutta la sua ampiezza l'entità del disastro, affiorarono bensì notizie terrificanti di atroci episodi e risultò che nessun quartiere dell'Urbe era stato risparmiato, ma non fu possibile al di là di questi frammentari elementi assodare nessun dato generale preciso.

Un più che giustificato timore faceva infatti nascondere i superstiti: nessuno o quasi di essi era rimasto nella propria abitazione, non pochi avevano addirittura esulato da Roma.

Di tutti e di ciascuno ormai diffidenti rendevano assai impossibile ogni tentativo di censimento, e del resto, come la Comunità privata di ogni mezzo al riguardo non poteva più compierlo, neppure le Autorità italiane paralizzate dalla presenza dell'invasore erano in grado di effettuarlo.

Giova quindi per il momento, rimandando ad epoca più opportuna quella ricerca di dati statistici per la quale è indispensabile tranquillità e tempo adeguato, limitarsi a rilevare che le vittime furono numerose. Certamente è migliaia che dovranno contarsi.

Verranno anche a suo tempo in luce i fatti ora ignorati a meglio deporre in merito allo spietato procedere della milizia hitleriana. Per ora accenneremo soltanto, a titolo puramente esemplificativo, ad alcuni episodi scelti a caso fra i primi conosciuti.

In via Banco di Santo Spirito n. 3 la Sig.ra Ottolenghi Gina in Sermoneta che trovavasi in compagnia della figlia Sermoneta Giulia, all'ingresso dei tedeschi nella sua abitazione si gettò con la figlia stessa dalla finestra.

In Corso Vittorio Emanuele 229 la consorte del Comm. Giuseppe Segre, signora di circa 80 anni, gravemente da tempo inferma, fu tratta dal letto e portata via.

Alla signora Sofia Soria ved. Tabet di anni 92, suocera del Gen. Med. dr. prof. Vittorio Calò, abitante in via Brescia 29, i tedeschi, appressatisi al letto ove giaceva gravemente

l'inferma, puntarono la rivoltella alla tempia e ne affrettarono con lo spavento la morte. Pochi giorni dopo quando ne furono celebrati i funerali, ritornarono in quella casa nell'intento di arrestarvi i familiari che vi avessero assistito.

A certo Calò Settimio abitante in via Portico d'Ottavia, probo lavoratore padre di dieci figli, la maggiore dei quali di anni 21 ed il minore di 4 mesi, vennero portati via la moglie e tutti e dieci i figli.

Tale Di Nepi abitante in via Po fu portato via moribondo.

Nella sua abitazione di via Marghera venne presa la signorina Alina Cavalieri settantenne, donna di alto lignaggio e di squisita bontà, la quale tutta la sua cospicua sostanza elargiva a sollievo degli infermi senza distinzione di nazionalità né di religione.



■ Una lapide a Portico d'Ottavia dedicata agli ebrei rastrellati nel Ghetto.

Fervida italiana, nella prima guerra mondiale essa aveva prestato servizio quale infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana negli ospedaletti da campo di primissima linea guadagnandosi per il suo coraggio la Medaglia d'Argento al

valor militare. La sera che precedette il suo ratto essa l'aveva trascorsa studiando un progetto di ospedale da impiantarsi a sue spese per i sinistrati dai bombardamenti aerei.

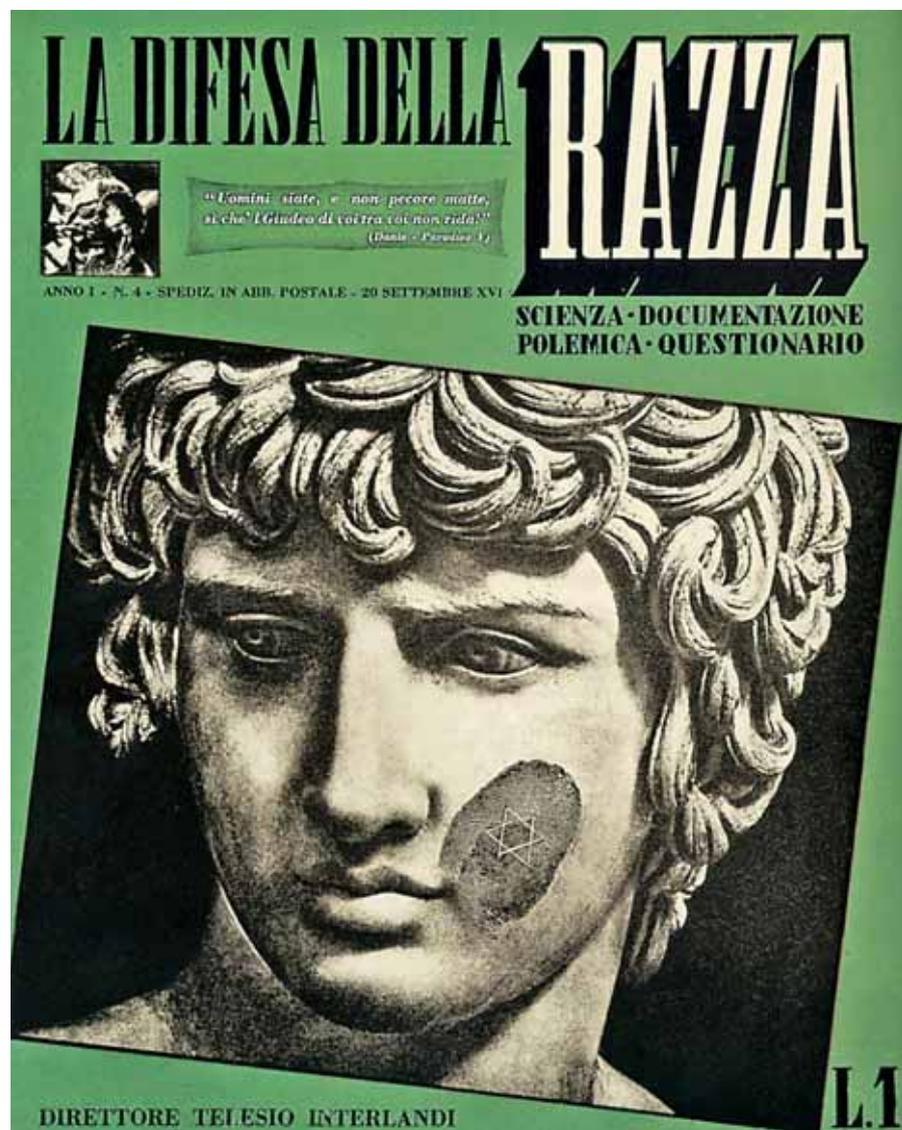
Come si vede la sua abnegazione fu ben ricompensata!

Uguale sorte toccò pure ad un'altra persona nota a tutto il mondo ebraico e non ebraico di Roma per la sua grande generosità ed il suo illuminato altruismo: il Gr. Uff. Lionello Alatri degno continuatore delle tradizioni del suo illustre casato.

Ma, ripetiamo, questi sono frammentari episodi, che solo a titolo di esempio possono citarsi. Altri innumerevoli certamente ne affioreranno non appena l'incubo attuale si sarà dileguato.

E sarà allora anche possibile dare risposta sicura ad alcuni interrogativi in rapporto ai quali è per ora lecito formulare soltanto delle congetture più o meno attendibili. Fra l'altro risulterà con sicurezza in base a quale elementi fu proceduto alla razzia e sarà conosciuto con precisione dove vennero portate le vittime e quale sorte fu ad esse riserbata. Due oggetti questi, come ognuno vede, di capitale importanza ma sui quali mancano tuttora dati esatti, o per meglio dire in merito ai quali si possiedono per ora elementi di valore più che altro negativo.

Circa la fonte cui furono attinti gli elenchi delle vittime devesi anzi tutto escludere che essi possano essere stati tratti dal materiale documentario asportato dagli Uffici della Comunità il 29 settembre 1943. Invero come già nel narrare il saccheggio di quegli uffici ponemmo in evidenza, il materiale anagrafico e di stato civile della Comunità non era stato preso perché tempestivamente tolto. Soltanto le cartelle dei contribuenti erano state trovate. Ma dalla razzia del 16 ottobre esulò completamente il criterio della capacità economica delle vittime come risulta comprovato dalla circostanza che il quartiere di Monte Savello ove fu compiuto il grosso del prelievo era abitato da popolo minuto non iscritto fra i contribuenti, e come resta confermato dal fatto che anche negli altri



■ Un numero della rivista fascista "La difesa della razza".



rioni dell'Urbe vennero ricercate e rapite molte persone non iscritte nell'elenco dei contribuenti mentre non ne furono ricercate altre che in quello invece figuravano.

Altrove dunque che negli incarti della Comunità va ricercata la fonte delle liste germaniche e a dire il vero non vi è per trovarla che l'imbarazzo della scelta.

Ove infatti tengasi presente che dopo l'obbligo della dichiarazione razziale conseguente alle note leggi, elenchi completi e schedari aggiornati della popolazione ebraica dell'Urbe esistevano presso il Ministero degli Interni, presso la questura centrale e presso il Governatorato (senza tener conto delle note parziali in atto presso i vari Commissariati di P.S. e presso le organizzazioni fasciste centrali e regionali), non è difficile individuare in uno qualunque di quegli elenchi e schedari l'accennata fonte. E ciò tanto più appare evidente quando si ponga mente che il Ministero degli Interni, gli uffici di P.S., il Governatorato di Roma ed i Fasci si trovavano sotto il controllo delle Autorità Tedesche. L'avvenire dirà poi a quale tra quegli elenchi sia stato precisamente attinto. ⁽⁹⁾

Più difficile appare invece allo Stato rispondere all'angoscioso quesito riguardante la sorte delle vittime.

Malgrado infatti per molteplici vie sia stato tentato di averne notizie nulla di sicuro è stato fino ad oggi possibile appurare né sul luogo dove vennero tradotte né sul trattamento loro usato.

Voci discordi si sussurrano circa il luogo di detenzione: si parla da alcuni di campi di concentramento dell'alta Italia che ospiterebbero questi correligionari, affermano altri che già da un pezzo essi avrebbero passato il confine.

Ugualmente contraddittorie sono le voci che corrono sul trattamento che loro sarebbe stato inflitto: riferiscono gli uni di avere appreso che la loro vita sarebbe garantita, oppongono altri l'asserita notizia di atroci sevizie e di crudeli eccidi. Neppure l'Autorità Ecclesiastica, la quale spiegò anche in questa occasione il suo alto benevolo interessamento riuscì a raccogliere informazioni attendibili.

Permane dunque in proposito un'angosciosa incertezza.

Certo i precedenti relativi ad altre nazioni consigliano d'informare previsioni in oggetto ad un estre-



■ Le "pietre d'inciampo" dell'artista tedesco Gunter Demming (nella foto insieme al Rabbino Capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici) risaltano davanti il civico 2 di via della Reginella, nel cuore del ghetto romano, da dove il 16 ottobre del 1943 furono deportate quattro donne: Grazia Di Segni Spizzichino, le figlie Giuditta e Ada, la nipote Rossana Calò.

«Spesso siamo abituati a considerare i deportati dei semplici numeri – ha detto il presidente della Comunità ebraica di Roma –; le "Pietre" invece vogliono segnalare a chi passa che in quella casa abitavano persone strappate alla loro vita e uccise».

In alto: I quattro sampietrini (10 centimetri per 10), dalla superficie di ottone lucente.

mo riserbo e su di esse sinistramente pesano le spietate minacce profferte contro gli ostaggi ebraici dal Capo della Polizia tedesca in Roma Magg. SS Kappler il 26 settembre 1943 nel giorno, in cui la persecuzione germanica contro gli israeliti romani ebbe inizio, il giorno in cui il Kappler appunto impose, proprio con quelle minacce, il noto versamento dell'oro, assumendo in corrispettivo un impegno che non fu poi mantenuto.

Altro quindi per il momento non resta se non attendere senza eccessivo ottimismo, ma pur senza pessimismi catastrofici, che il doloroso velo di mistero incombente sulla sorte di quegli infelici sia finalmente squarciato.

E nell'attesa, dal cuore di tutti i Buoni – qualunque sia il loro Credo religioso – salga fervida a Dio, Padre Comune di questa Umanità sanguinante, la preghiera di volgere su tanta angoscia il Suo sguardo pietoso e di restituire al più presto quelle creature innocenti e disgraziate alla libertà alla famiglia alla Patria.

*Il Presidente della Comunità
F.to Ugo Foà*

Roma, 15 Novembre 1943

NOTE

(1) Rappresentata dal Questore Comm. E. Pennetta della Direzione Generale di P.S. al Ministero degli Interni e dal Dr. Cappa, Capo dell'Ufficio Razza presso la locale Questura.

(2) Purtroppo anche in Italia il Kappler (Herbert Kappler nato nel 1908 a Stoccarda, SS Obersturmbann fuhrer) ebbe modo di rendersi tristemente celebre per la sua sadica ferocia. Fu lui che in Roma, il 24 marzo 1944, diresse e concorse di propria mano ad eseguire l'orrenda strage delle Fosse Ardeatine ove 336 innocenti fra i quali circa un centinaio di ebrei vennero barbaramente assassinati).

(3) Non fu questo il solo atto col quale, schierandosi anche in Italia dalla parte degli Ebrei oppressi, la S. Sede apertamente mostrò di disapprovare la crudele ed aborrante persecuzione contro di essi intrapresa dai tedeschi in pieno secolo XX facendo impallidire al confronto (tanti e tali furono gli orrori da loro commessi) le più atroci cronache Medioevali.

Anche in altre occasioni ed in generale ogni qualvolta le circostanze lo permi-

sero, l'azione moderatrice della Chiesa Cattolica e quello personale del Sommo Pontefice SS. Pio XII si spiegarono, spesso con efficacia e sempre con alta nobiltà d'intenti, a favore degli Israeliti italiani perseguitati.

(4) Ecco il testo di questa richiesta scritta nel duplice intento di ottenere la scorta sopra accennata e di fornire nel contempo alle Autorità Italiane una documentazione ufficiale della incredibile estorsione che si stava consumando in Roma per opera di stranieri in danno di Israeliti romani cioè in danno di un cospicuo numero di buoni cittadini italiani.

«N° di prot. 262

Roma 28 Settembre, 1943

Al Sig. QUESTORE di ROMA

“Come vi è noto, l'Autorità Militare Tedesca ha imposto a questa Comunità sotto comminatoria di misure estreme, la consegna entro il termine di 36 ore di Kg 50 (diconsi Kg. cinquanta) di oro.

Con sforzi che non occorre descrivere e ricorrendo ad onerosi impegni si spera di poter soddisfare la richiesta.

Vi preghiamo disporre una scorta per trasportare il metallo raccolto all'Ambasciata di Germania”.

IL PRESIDENTE Foà»

(5) Anche quest'ufficiale è uno dei criminali dei quali indubbiamente la giustizia alleata dovrà occuparsi. Le torture e gli eccidi perpetrati nelle orrende segrete di Via Tasso in Roma sono indissolubilmente legati al suo nome.

(6) La ricerca degli arredi sacri (stoffe ed argenterie di grande pregio artistico ed ingentissimo valore) venne invece eseguita dai tedeschi alcuni giorni dopo; ma nulla essi rinvennero, né nei locali del Tempio né presso le Banche, perché la Presidenza era riuscita all'ultimo momento a farne perdere le tracce e li aveva nascosti in luogo sicuro, coadiuvata in modo particolare in quest'opera non poco rischiosa dai Sigg.ri Avv. Dante Calò e Goffredo Roccas, il primo dei quali, identificato dalle SS fu arrestato e deportato in Germania dove si teme sia stato ucciso.

(7) Ecco il testo della nota che a firma del Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane S.E. Almansi e del Presidente della Comunità di Roma avv. Ugo Foà venne in data 11 ottobre 1943 coi rispettivi numeri di prot. 264, 265, 266, 267 inviata alle sopraspecificate Direzioni Generali presso il Ministero dell'Educazione Nazionale e degli Interni:

Roma, 11 ottobre 1943

All'On. Ministero

Direzione Generale

«Questa mattina si è presentato negli

Uffici della Comunità Israelitica di Roma situati nel Tempio Israelitico al Lungotevere Cenci, un ufficiale tedesco delle SS appartenente alla locale Ambasciata di Germania, accompagnato da persona in borghese, pure tedesca, esperta in materia libraria. L'ufficiale dopo aver visitato la Biblioteca della Comunità e quella del Collegio Rabbिनico (il quale ha la sua sede nella Comunità, ma dipende dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane) ha dichiarato all'impiegato della Comunità che si trovava in quel momento presente, che tutti i libri delle dette due Biblioteche dovevano intendersi posti sotto sequestro, che non potevano essere asportati, minacciando, in caso contrario, gravi pene corporali a carico del detto impiegato ed ha lasciato copia che i libri stessi sarebbero fra qualche giorno ritirati ed asportati dalle Autorità tedesche.

Trattasi di pregevolissimo materiale archivistico (manoscritti, incunaboli, soncinati, stampe orientali del 500, interessanti esemplari di libri ebraici, ecc.) che furono anche oggetto, alcuni anni or sono, di scelta e catalogazione fatta da un esperto in materia e che costituiscono un complesso di notevole importanza culturale, del quale, ove le disposizioni delle Autorità tedesche che evidentemente intendono trasportare tutto il prezioso materiale archivistico in Germania, fossero attuate, l'Italia verrebbe ad essere privata.

I sottoscritti, rispettivamente nella loro qualità di Presidente dell'Unione, amministratrice del Collegio Rabbिनico, e di Presidente della Comunità Israelitica di Roma, nella impossibilità di potersi opporre alle richieste dell'Autorità tedesca, sentono il dovere, a scanso anche delle loro responsabilità, di informare di quanto sopra codesto on. Ministero per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

*Il Presidente
della Comunità Israelitica
F.to Foà*

*Il Presidente
dell'Unione delle Comunità
F.to Almansi»*

(8) Effettivamente i camion adibiti dai tedeschi a questa atroce operazione erano tinti di nero e pure neri erano i copertoni che li chiudevano.

(9) Le notizie assunte dopo la liberazione di Roma da parte delle truppe alleate concordano nell'individuare nella testé soppressa direzione gen. della demografia e razza presso il Ministero dell'Interni e nella Fed. Fascista dell'Urbe le fonti a cui i tedeschi attinsero i famigerati elenchi. Restò così confermato in linea positiva ciò che gli elementi negativi sopra citati avevano già fatto intuire.